Spett. sig.

Sono don Andrea Gilardi, parroco della parrocchia San Francisco de Asìs, a Pucallpa, in Perù.

Ho ricevuto da Giordano la comunicazione via mail corrispondente alla richiesta di pubblicare un articolo sulla Gazzetta di Reggio Emilia, a cui lei risponde manifestando le sue perplessità circa un “campo estivo missionario in Pucallpa”, e chiedendo “a cosa serve ai pucallpesi?”.

Mi permetto intervenire, almeno per aiutare una sana riflessione. Senza polemica.

Premetto che personalmente non cerco la pubblicità, e normalmente non desidero che quello che concerne la mia parrocchia compaia né sul suo giornale, né in altri. Mi piace la discrezione. Al contrario di un qualsiasi giornalista che cerca la notizia, una situazione estrema che possa suscitare i sentimenti della gente, e magari anche che possa far capire come l’intervento generoso degli italiani “serva” per migliorare la vita dei poveretti del Terzo e Quarto mondo.

Leggendo le poche righe di una mail potrei farmi anche un giro di pensieri che non corrisponde alle sue intenzioni. Solo, mi chiedo da dove le sorgono le perplessità, aldilà delle esigenze giornalistiche e sensazionalistiche, che durano lo spazio di una emozione passeggera.

Vorrei darle, per questo, una voce e una visione differente, perché una esperienza missionaria si può vivere in tante maniere. Esiste un modello di persone e istituzioni che vanno in altre parti del mondo per aiutare economicamente ed evangelizzare spiritualmente: un grande segno di generosità, e la nostra gente è di gran cuore, sa riconoscere e commuoversi per le povertà mondiali; al limite, questo suppone un principio di superiorità, da parte di persone che “fanno il bene” a vantaggio di coloro che lo ricevono.

Esistono anche altri modelli però: per esempio, è diverso se uno non arriva con la sua idea e i suoi soldi, ma vuole partecipare ai processi in corso, ai percorsi e piani di sviluppo che i popoli stessi si danno, di cui un missionario diventa un po’ parte. Specialmente oggi, con una mondialità così a portata di mano, questi stessi processi possono diventare comuni e necessari anche nel nostro paese. Però se uno non li conosce, se uno da sempre vive nei suoi schemi e non osa ogni tanto accettare una visione diversa, di certo continuerà il suo modo di vivere, e non si accorgerà che esistono alternative. È la logica dello scambio tra i popoli: la intenzione è che non sia semplicemente uno scambio economico e materiale, evidente a senso unico; ma sia scambio culturale, religioso, di idee e proposte. Di questo tipo di relazione tutti abbiamo bisogno. Negarlo sarebbe una velata forma di razzismo.

Io penso che un “campo estivo missionario a Pucallpa” risponde a questa esigenza, come in verità tutti i campi missionari, in tutte le parti del mondo. Né più, né meno.

Per i pucallpini questa presenza è ormai una consuetudine attesa, già son tre estati che accogliamo giovani, e anche adulti durante l’anno. È importante per loro essere visitati e condividere esperienze. Ma la domanda vera è “come serve agli italiani?”. In questo senso gli esiti son sempre sorprendenti, succede un po’ di tutto, perché significa incontrare una realtà differente che può provocare, al punto da entusiasmare e motivare altre belle e grandi decisioni, oppure al contrario “rompere”, far soffrire, inquietare, svegliare le coscienze.

Con questa intenzione si è creata la relazione tra Novellara e Pucallpa. Certo che poi ci sta anche l’aiuto economico, che in verità corrisponde ad una briciola rispetto agli sterminati bisogni.

In tutto questo, io capisco che non c’è nulla di straordinario, nulla da mettere in prima pagina di un qualsiasi giornale, piuttosto privilegiamo la piccola quotidiana realtà ordinaria, quella che incide senza clamore. Capisco che questo non è quello che un giornalista ha bisogno. Amen. Viviamo cose differenti.

Se però vuole una notizia grande, parli di questi giovani che han sacrificato le loro vacanze, a loro spese, per una avventura di questo tipo, e ne sono contenti! Parli di loro come una buona notizia, in un panorama giovanile così frammentato e disorientato, è bello vedere questi segni di giovani coraggiosi. Parli di loro, non di noi di Pucallpa, parli di loro e sarà sufficiente anche per noi.

Del resto, di cosa può servire ai pucallpini, con buona pace, lo possono dire solo loro… ma se un poco conosco queste persone, lo dicono e diranno come un sussurro, qualcosa che non colpisce le orecchie però incide nei cuori. Tutta un’altra musica.

Bene, questo volevo dirle. Se crede di rispondermi la leggerò volentieri. Se non lo ritiene necessario, beh almeno la ringrazio per aver letto questo che le scrivo.

Saluti cordiali. Don Andrea